



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2014 - 2015

Titolo

VOLONTARIATO: DA UN'IDEA A UN PROGETTO; DA UN PROGETTO A UN PROCESSO

Sottotitolo: Intervista

Tesina di Elisabetta Pasqualetto



È un'iniziativa promossa da:



Università
Ca' Foscari
Venezia



Ca' Foscari
sostenibile



Campus
di Treviso

In collaborazione con:



FONDAZIONE CASSAMARCA
Luca Masini primo vicepresidente



IL VOLONTARIATO NEL TEMPO SI E' TRASFORMATO, A TUO PARERE IN QUALE MISURA?

Il volontariato in Italia, nasce da tre grandi tradizioni: una ecclesiale fondata sul concetto di pietas cristiana tutt'ora molto viva; accanto a questa si sviluppa fin dall'Ottocento un'intensa attività di volontariato di tradizione operaia e socialista, che non ottenendo nel tempo, dal suo partito adeguato sostegno, si andrà gradatamente svuotando di contenuti, fino a regredire (mutuo soccorso); infine una tradizione liberale molto ricca, fatta soprattutto di filantropia compassionevole.

La fine degli anni settanta segna il declino di un modello prevalentemente filantropico dell'assistenza.

Il Concilio Vaticano II° indetto da Giovanni XXIII° ed i movimenti del '68, mutano profondamente le radici dell'impegno del volontariato, che da quel momento sempre più sottolinea la centralità dell'uomo, la ricerca di una diversa qualità di vita; questo non solo attraverso l'affermazione o rivendicazione di diritti, ma come assunzione di responsabilità in prima persona.

Nel volontariato degli anni '70 si ritrovano gruppi e organismi di matrice cattolica, più numerosi, e gruppi e organismi di matrice laica.

Nasce nel 1978 il Movimento di volontariato Italiano e la figura di volontario viene così definita in un convegno promosso dalla Caritas a Napoli. "Il Volontario è un cittadino che adempiuti i suoi doveri di Stato (famiglia, professione, ecc.) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. E gli impegni e le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo con risposta creativa ai bisogni emergenti, prioritariamente dai cittadini del suo territorio; ciò attraverso un impegno continuo di preparazione, di servizio e d'intervento a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con le attività dello Stato".

Sempre a Napoli nel 2007 il Capo dello Stato Giorgio Napolitano concludeva il suo messaggio alla V Conferenza del volontariato così: "Grazie al volontario si promuove, secondo i principi della Costituzione repubblicana, una cittadinanza responsabile e si realizza una forma di partecipazione al bene comune".

E la "Carta dei Valori del Volontariato" fornisce ulteriori elementi utili a comprendere quali sono le connotazioni del volontario e del volontariato oggi." Il Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. I Volontari esplicano la loro azione in forma individuale, in aggregazioni informali, in organizzazioni strutturate; pur attingano, quanto a motivazioni, a radici

culturali e/o religiose diverse, essi hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un modo migliore”.

E' possibile quindi pensare oggi al volontariato non più soltanto come strumento per colmare le carenze del welfare state, ma come un agire il cui senso è quello di contribuire a cambiare il modo d'essere delle istituzioni economiche, politiche e della comunità in cui vive.

Mai come oggi l'uomo sente l'esigenza di un mondo più “riumanizzante”: il volontario può esserne il seme.

Stefano Zamagni dice:”...nelle attuali condizioni storiche la missione specifica e fondamentale ad un tempo del volontariato è quella di costituire la forza trainante per la propagazione, nelle sfere sia dell'economia che della politica, della logica della gratuità e dell'etica del bene comune...”.

SI POSSONO INDICARE BREVEMENTE LE LEGGI DI RIFERIMENTO DEL COSI' DETTO TERZO SETTORE NEL QUALE IL VOLONTARIATO E' INSERITO?

Molte sono le leggi che governano il mondo del Terzo Settore e del volontariato. Sono leggi nate in momenti differenti che riguardano categorie specifiche (volontariato, promozione sociale, cooperazione, ecc.), o leggi che riguardano altri temi ma che in alcune delle loro parti toccano il mondo del Terzo Settore (ad esempio la Legge n.328/2000 sulle politiche sociali)

In ordine di data:

Legge n. 49/1987 Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo;

Legge n. 218/1990 che disciplina le fondazioni bancarie;

Legge n. 266/1991 Legge quadro sul volontariato;

Legge n. 381/1991 che istituisce le cooperative sociali;

Legge n. 383/2000 sulle associazioni di promozione sociale;

Legge quadro n. 328/2000 sui servizi sociali;

Legge n. 64/2001 sull'istituzione del Servizio Civile Nazionale;

a queste leggi occorre aggiungere il Decreto Legislativo n. 460/1997 riguardante le ONLUS e per il Veneto, la

Legge regionale n. 40/1993 contenente norme per il riconoscimento e la promozione delle Organizzazioni di Volontariato (OdV) e che istituisce il registro regionale per le stesse.

Il limite di questa legislazione, è quello di ritrovarsi oggi con leggi nate in tempi diversi per rispondere ad esigenze e realtà differenti che finiscono per essere in alcuni dettami, in contrasto l'una con l'altra.

La riforma del Titolo V della Costituzione, introducendo nell'ordinamento giuridico il principio di sussidiarietà, ha favorito l'avvio della riforma del Terzo Settore.

Il 18 marzo u.s. il testo della Riforma del Terzo Settore viene licenziato dalla Commissione Affari Sociali.

Il 9 aprile il testo passa coi i voti contrari di Sel e Movimento 5 Stelle, astenuta Forza Italia. Il deputato democratico Edoardo Patriarca: «Un passaggio fondamentale dell'intera legislatura ma rimane aperto il nodo delle coperture. Mi auguro che il governo con la legge di Stabilità dimostri coerenza»

Si è chiusa così la votazione alla Camera in prima lettura della delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale.

Ora passa al Senato...

QUALI LE NUOVE SFIDE PER I VOLONTARI OGGI?

Non parlerei solo di sfide ma anche di opportunità. Sfide e opportunità che attendono questo mondo e che a mio avviso non riguardano solo le OdV, ma che investono il sistema della nostra società intera.

Alcuni dati dall'indagine ISTAT 2013 svolta su un campione di 19mila famiglie, sul "Attività gratuite a servizio degli altri":

- almeno 1 volta al mese 6,63 milioni di persone sopra i 14 anni hanno svolto attività di volontariato
- di questi, 4 milioni all'interno di organizzazioni di diversa natura
- dal 1993 il tasso di volontariato è salito dal 6,9% al 10% nel 2011, al 12,6 nel 2013
- il Veneto la seconda regione dopo il Trentino con un tasso del 17,2%
- 55-64 anni la fascia d'età col tasso più alto di presenze 15,9%
- il valore scende mano a mano che scende l'età
- in flessione il valore nelle fasce tra 25-50 anni
- 10% il valore per la fascia tra 14 e 24 anni
- 5,9% il valore più basso per gli ultra 75enni

Una delle sfide quindi riuscire a intercettare motivazioni, disponibilità, bisogni tra gli adulti e giovani, che possano favorirne l'avvicinamento al volontariato.

Molte analisi dimostrano come un'esperienza di volontariato non sia soltanto qualcosa che riguarda la sfera personale, ma qualcosa che fa crescere competenze ed acquisire anche professionalità nuove.

E' da qui forse che bisognerebbe partire per una maggiore attenzione verso i giovani, promuovendo la loro partecipazione con iniziative e progetti a misura della loro condizione.

Per favorire uno scambio tra nuove generazioni e volontariato occorre partire da una serie di iniziative per incoraggiare il protagonismo e l'autostima dei giovani, ascoltarne le esigenze per orientarli tra le numerose opportunità, accompagnarli durante le prime esperienze, sostenere le associazioni nel riprogettare le modalità di accoglienza dei giovani, formare figure deputate alla promozione e orientamento giovanile, sperimentare modalità di alternanza tra attività scolastiche e di volontariato, proporre ai giovani esperienze che incontrino la loro esigenza di acquisire competenze "professionalizzanti".

Per quanto riguarda gli adulti, ci troviamo di fronte a persone nel pieno della loro attività lavorativa e/o familiare, con poca disponibilità di tempo, ma certamente con energie, competenze, creatività, esperienza notevoli.

Una nuova forma di volontariato, quello a progetto, potrebbe essere un buon compromesso; se sposare la "mission" di una associazione diventa troppo impegnativo, se pensare di essere volontari a tempo indeterminato può essere un freno, un singolo progetto ove convogliare per un tempo definito e limitato le proprie competenze e capacità, potrebbe trovare risposte favorevoli e interessate.

La sfida è tutta nelle mani delle associazioni, che debbono progettare, rimodulare, coinvolgere, comunicare, organizzare se stesse e la loro attività anche in funzione di queste nuove possibilità. Dinamismo quindi, tanto positivo dinamismo e nuove opportunità.

Sfide e rischi: rischio di autoreferenzialità delle OdV, cioè la non capacità di costruire e promuovere insieme con altri soggetti la giustizia sociale, il bene dell'ambiente, il bene cultura, i valori della cittadinanza; il rischio di pensare che tutti questi siano ambiti distinti e non espressioni di un unico volto.

Una eccessiva dipendenza dal pubblico, intesa come dipendenza dalle risorse e dai finanziamenti: quando il pubblico diviene l'unica fonte di finanziamento la dipendenza è assicurata.

Difficoltà di tener insieme gratuità, professionalità, competenza.

Impegno e disponibilità ad acquisire le doti di competenza necessarie a far sì che l'azione non sia vanificata dalla superficialità o dall'improvvisazione, con la

consapevolezza che il volontariato si è sempre caratterizzato per saper individuare e cogliere bisogni e svolgere una funzione anticipatrice, profetica, di linfa vitale, fornendo risposte nuove, creative e fuori dagli schemi.

UN VOLONTARIATO SEMPRE PIU' PROTAGONISTA NELLA PROGRAMMAZIONE ALL'INTERNO DELLE ISTITUZIONI. GIUSTO, E IN QUALE MANIERA?

Oggi più che mai è necessario mantenere questa caratteristica "profetica libera", coniugandola con la capacità di agire insieme ad altri soggetti.

La riforma del Titolo V della Costituzione, come detto all'inizio, inserisce il principio giuridico di sussidiarietà orizzontale: " Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (art. 118 comma 4).

Il volontariato può entrare in questa programmazione partecipata:

usando il proprio capitale sociale per promuovere e migliorare la qualità del processo decisionale; fare un'analisi dei bisogni, avendo occhi e sensibilità sul territorio; stimolare la trasformazione dei bisogni in domanda; formulare proposte creative per una maggior aderenza dell'offerta ai bisogni; individuare criticità (culturali, organizzative e tecniche, economico-finanziarie, ecc); monitorare i progressi; valutarne i risultati.

Lì dove il soggetto svantaggiato o il cittadino, non riesce a passare da soggetto escluso o semplice fruitore (soggetto passivo), a protagonista o co-protagonista nella produzione/erogazione (soggetto attivo) del servizio che soddisfa il suo bisogno, proprio lì entra in campo il volontariato.

La sua efficacia nella partecipazione richiede sistematicità e continuità, competenza e valorizzazione di buone pratiche.

Dovrà far leva su quelli che sono suoi punti di forza:

la qualità di essere, come detto prima, testimone e interprete immediato dei bisogni; la capacità di proporre risposte innovative e fuori da rigidi schemi, dove lo stato ed il mercato non arrivano o arrivano in ritardo o male.

Un rapporto con le istituzioni pubbliche di reciproca utilità qualifica le OdV come agente corresponsabile dello sviluppo della comunità.

UN VOLONTARIO “PROFESSIONISTA”. QUALE IL VALORE DELLA FORMAZIONE?

La caratteristica della “gratuità” del volontariato, ha favorito alcune “resistenze” a fare formazione professionale, poiché gratuito sembrava a volte identificare “non professionale”, come se si dovesse richiedere ad un volontario di essere competente ed esperto al pari di un professionista.

Negli ultimi anni è cresciuta l'esigenza da parte dei volontari e delle istituzioni, come dicevamo prima, di interagire sempre più in “rete” con i vari professionisti del sociale, man mano che il welfare state veniva ridisegnato, è cresciuta l'esigenza di essere sempre più efficaci per rispondere al meglio e con maggior competenza a vecchi e nuovi bisogni emergenti; la formazione è ora divenuta cruciale anche nel mondo del volontariato.

Dice l'economista Stefano Zamagni: “ Non si può pensare che un'associazione di volontariato sia basata soltanto sullo spontaneismo. Ecco perché ai volontari bisogna fare lezione. Non può essere sufficiente che una persona dica “ io ho la vocazione di fare e lo faccio”. Questa è una strada di corto respiro. Se si vuol fare davvero volontariato occorre mettersi a studiare. Cosa vuol dire studiare? Non vuol certo dire studiare per superare un esame, ma significa acculturarsi”.

Formazione per essere volontari articolati e approfonditi, perché articolato e approfondito è l'ambito in cui ci muoviamo.

Creare un'associazione è semplice, il difficile è farla vivere e per fare questo sono necessarie competenze e formazione.

I volontari come i professionisti, desiderano svolgere bene la loro attività e quindi chiedono formazione specifica.

Nella maggior parte delle associazioni la frequenza ad un corso propedeutico allo svolgimento dell'attività volontaria è condizione prevista.

Ma è sufficiente? O sono anche altre le “competenze” necessarie? O è di un cambio culturale profondo quello di cui si parla?

Non sono solo competenze giuridiche, fiscali, amministrative se pur indispensabili viste le normative vigenti, ma si parla di competenze sulla gestione e organizzazione delle risorse umane, la comunicazione, la gestione delle relazioni e dei conflitti, la partecipazione....

Parallelamente, o forse anche prima, le associazioni debbono accompagnare il volontario a prendere coscienza della sua motivazione, quindi di sé, della sua identità, del suo ruolo, delle sue responsabilità.

La formazione come strumento di “empowerment”, cioè di ampliamento e rafforzamento del “potere sociale” del volontario, ma anche di conseguenza dell’associazione, nella sua capacità di agire nel proprio contesto e di operare consapevolmente delle scelte.

Attraverso la formazione volontari e associazioni rafforzano:

- identità sociale acquisendo conoscenze e competenze dei propri bisogni, diritti;
- ricerca di solidarietà interne e/o esterne al gruppo in quanto rafforza la capacità dell’associazione e dei suoi membri di comunicare e relazionarsi con gli altri, la comunità locale, la società, per produrre e diffondere solidarietà
- offerta gratuita di servizi e di partecipazione alla vita sociale, rispondendo anche alla necessità dei singoli di contare di più, di farsi ascoltare, di partecipare.

Per fare tutto questo ogni associazione dovrebbe al suo interno esprimere una figura di volontario che assuma su di sé il compito di “crescere assieme” e di essere promotore di momenti di formazione, e rimotivazione riuscendo a dare un “senso filosofico” a questo tempo extra richiesto ai volontari vecchi e nuovi.

DAL FARE VOLONTARIATO ALL’ESSERE UN VOLONTARIO. DA UN’IDEA A UN PROGETTO, DA UN PROGETTO A UN PROCESSO.

Quello che ho cercato di esporre nelle precedenti riflessioni fa parte a mio avviso, di un naturale percorso: da fare il volontario ad essere volontario; un’idea, che viene sviluppata in un progetto, che inesorabilmente porta a un processo, processo dinamico perpetuo. E’ la mia esperienza.

Il titolo di questa intervista l’ho scelto io. Fare il volontario, essere volontario è per me un viaggio: il percorso, il come cammino, con chi; non è tanto l’arrivo a destinazione che mi rende responsabilmente felice (ma poi c’è una destinazione?), ma l’andare, il viaggio stesso.

Chi fa volontariato lo fa per interesse o perché pensa di ricevere qualcosa in cambio?
O fa volontariato perché è una tradizione o una consuetudine o una sensibilità familiare?

Lo fa per riconoscenza?

Per il semplice piacere di dare o offrire qualcosa, per amore nei confronti del prossimo, per capire meglio se stessi e i propri limiti nella gestione delle relazioni con gli altri o con chi ha bisogno?

O si fa volontariato per caso, perché capita, perché lo fa un amico o per sentito dire?

La mia idea è nata dall'esigenza di impegno sociale, unita ad una disponibilità di tempo, al termine di un periodo di assistenza ad un congiunto in situazione di grave bisogno.

Ed entro in un progetto e ne sposo la "mission" : "...finalità di solidarietà sociale con l'obiettivo di fornire assistenza sociale e favorire la socializzazione e il benessere delle persone affette da demenza di Alzheimer e altre demenze.....valorizzazione della persona,.....sostegno e animazione....supporto ai familiari....informando e sensibilizzando opinione pubblica....tutelando i diritti del malato e dei suoi familiari".

Mi piace, vado volentieri, *mi dà tanto!*

Formazione, corso propedeutico, tutto sulle demenze, l'approccio al malato, caregiver, take care, privacy, terapia occupazionale.

Si impara, è facile se si presta un po' di attenzione, poi si mette in pratica, *fare il volontario*, richiede impegno, ma non è poi tanto difficile; poi tanto vai a casa e tutto torna come prima: ho fatto dono solo del mio tempo.

Ma che significato ha il mio dono? Che cos'è? Di che cosa è fatto? Quale la sua essenza?

...e il viaggio continua...

Il dono è fatto di: (e mi faccio aiutare e faccio mie le intuizioni di R.Mancini dal suo libro "La logica del dono") che non è solo vicinanza, ma che è movimento del "farsi prossimo", coinvolgersi nella vita di qualcuno;

orientamento al bene proporsi, agire, dare secondo il criterio del bene degli altri;

radicamento del bene chi comunica un bene è qualcuno che ne ha fatto esperienza, che attinge a un bene che lo precede;

libertà e gratuità se vi è coercizione non vi può essere dono e ugualmente senza gratuità si parla di contratto e non di dono;

responsabilità la donazione ricevuta ci costituisce responsabili di restituzione;

condivisione di valore e di essere che senso avrebbe condividere o donare qualcosa che non vale nulla? Godere insieme di una realtà di valore, di qualcosa di sé, di ciò che si è;

valore simbolico dono non solo come atto di donazione o come regalo, ma come forma di relazione, che esprime l'affetto, la cura, il valore della relazione stessa;

senza revoca un dono è per sempre, un dono revocato, ritirato è un ripudio e rompe la relazione;

evento di generosità un evento grazie al quale si crea la capacità di rigenerare situazioni positive;

fedeltà

uniamo il significato di “senza revoca” e quello di evento rigenerante e otteniamo la fedeltà; non abbandonare, non tradire le persone è una fedeltà che la responsabilità del dono comporta.

Questi tratti essenziali del dono danno un’idea di quanto in realtà tali elementi siano concreti e importanti nella vita quotidiana di tutti, non solo di un volontario.

Mi sono resa conto che non si tratta di aderire ad una teoria filosofica, ma di vivere un dinamismo concreto, ricorrente, quotidiano. La logica del dono contro l’indifferenza, l’estraneità, il separatismo, l’individualismo.

La logica del dono, più che un pensiero di gratuità è un modo di vivere.

E quindi come non capire che tale atteggiamento, tale dinamismo, in quanto stile di vita, non potrà per me limitarsi alle persone cui è indirizzato il mio “servizio”, ma dovrà essere rivolto anche ai volontari con i quali collaboro, ai familiari, alle associazioni, alla comunità intera!

L’identità propria dell’azione volontaria è nel dono che genera reciprocità. Nella reciprocità che nasce dal dono, l’apertura all’altro determina la modifica dell’io.

Da un’idea a un progetto; da un progetto a un processo sulla propria persona.

Ma anche una associazione, ogni volta che realizza un’iniziativa per promuovere e concretizzare il benessere della persona si inserisce in questo percorso.

Ogni azione in questa direzione, si traduce nel tentativo di disegnare “un mondo possibile”; promuovere la progettualità e le competenze progettuali nelle associazioni consente di giungere progressivamente ad una cura ed una crescita consapevole delle proprie attività.

L’esperienza di progettazione non è sconosciuta alle OdV, ma forse ciò che bisognerebbe fare maggiormente, sarebbe esplicitare il processo progettuale: fare del processo progettuale un disegno riconoscibile non solo a chi lo attua e lo gestisce, ma anche dagli altri volontari ed eventuali soggetti terzi, come ad esempio le istituzioni.

Una buona capacità progettuale, consente di:

- rileggere la storia e le azioni della propria associazione inserita in un processo storico e sociale in cambiamento
- favorire uno sviluppo “governato”, armonioso e sostenibile della propria associazione e delle proprie attività
- strutturare meglio l’organizzazione del lavoro interno tramite una più equa e oculata distribuzione dei compiti tra i volontari
- pensare e realizzare servizi ed attività qualitativamente superiori
- infrangere il ciclo del servizio sull’emergenza giocando d’anticipo rispetto agli eventi

- ridurre le logiche di servizio approssimativo e casuale
- considerare con più attenzione e precisione le risorse (economiche, umane, territoriali, politiche)
- lavorare all'interno di una logica di rilettura e valutazione dell'intervento
- sostenere la possibilità di lavoro in rete con altri soggetti del territorio
- con la possibilità di concorrere a bandi che promuovono finanziamenti.

La conoscenza di teorie, metodologie, tecniche è utile per qualificare i nostri interventi, a patto che tutto ciò non ponga un freno al desiderio di strade sempre nuove e creative e soprattutto che l'ansia di una buona "prestazione", non offuschi la coscienza dei nostri limiti e comunque la possibilità di sbagliare.

Chiarirei tre termini:

Progettare = "gettare avanti" immaginare, ideare qualcosa e studiare il modo di attuarla

Progettazione = elaborazione di un progetto

Progetto = piano di lavoro ordinato e particolareggiato; insieme di calcoli, disegni, elaborati necessari a definire inequivocabilmente l'idea da realizzare.

Importante non scambiare l'azione (progettare) ed il processo (progettazione), con il prodotto, ossia il progetto.

Scrivere un documento ricco di informazioni, grafici, descrizioni, strutturato in molti paragrafi, non significa aver garantito nell'OdV in cui si opera, un valido processo di progettazione.

Imparare a progettare significa educare e maturare assieme un'attitudine, uno sguardo lungimirante, un metodo di lavoro e un modo di pensare.

Il lavoro progettuale è il prodotto di un processo comunicativo che deve raccogliere il più ampio consenso e partecipazione dei volontari e degli enti/realità del territorio.

In linea generale potremmo dire che il processo di progettazione è composto da:

1. Definizione delle premesse
2. Ricerca dei dati ed analisi dei bisogni
3. Definizione del cambiamento atteso
4. Definizione finalità e obiettivi
5. Pianificazione del lavoro
6. Pianificazione finanziaria
7. Valutazione
8. Rendicontazione economica

Nei primi quattro punti si identifica la prima fase, quella immaginifera, creativa, che consente di trovare a volte soluzioni inedite ad un bisogno; rappresenta il punto

cruciale di partenza, tutti sono coinvolti, questo crea appartenenza e senza idee non nascono progetti.

Guardando al processo progettuale, bisogna tener presente che la progettazione è un complesso di azioni in continua evoluzione che provocano e necessitano di frequenti verifiche: un sistema in continuo scambio.

IN TUTTO QUESTO QUALE L'IMPORTANZA DELL'AVVIO DI UNA UNIVERSITA' DEL VOLONTARIATO?

E se il volontariato diventasse un percorso di studio?

Lino Lacagnina, Presidente del Ciessevi Milano a luglio 2014 diceva: “Siamo felici di partecipare alla cerimonia di apertura della prima sede decentrata dell'Università del Volontariato, il progetto per la formazione dei volontari, avviato tre anni fa da Ciessevi Milano. Il modello esportato a Treviso si basa sull'esperienza che abbiamo maturato in questi anni che ci ha permesso di mettere a sistema, in una proposta formativa unica e strutturata, i “saperi” del volontariato. L'augurio è che l'Università del Volontariato di Treviso diventi luogo di formazione e luogo di pensiero. Un luogo che richiami e faccia risuonare in sé i valori della cittadinanza attiva e della solidarietà”.

I soggetti promotori di tale importante iniziativa sono il Coordinamento delle Associazioni di volontariato della provincia di Treviso e l'Università Ca' Foscari Venezia.

Viene messo a disposizione un luogo di approfondimento e scambio sulla cultura del volontariato e del Terzo Settore, sulle prassi che coinvolgono la solidarietà, la partecipazione, la relazione, la sussidiarietà, il welfare, la progettualità; il tutto con una missione di fondo identificante per il volontariato: donare.

E' così che si crea un capitale sociale positivo che sia in grado di gettare ponti, creare sinergie e collaborazioni e non chiudersi all'interno di un'unica sterile cerchia di riferimento.

I corsi base, obbligatori per la trentina di studenti del primo corso avviato nell'autunno 2014, ci hanno consentito di acquisire le conoscenze e le competenze relazionali imprescindibili per capire il volontariato e l'impegno sociale.

Poi i corsi specialistici, aperti a tutti e rientranti anche nell'offerta formativa del Coordinamento, hanno dato risposte ad esigenze pratiche che normalmente maturano nelle associazioni a tutti i livelli ed in diverse aree tematiche: dalla relazione interpersonale alla comunicazione, dalla gestione delle risorse umane a quelle economiche e amministrative, alla formazione, alla ricerca fondi e promozione, ai rapporti con le istituzioni, alla progettazione, all'informatica.

Uno stage ha contribuito a trasferire e verificare in un contesto concreto le competenze acquisite durante tutto il percorso.

Credo che l'offerta dell'Università del Volontariato sia stata comunque poco compresa e "sfruttata" da parte degli innumerevoli potenziali fruitori e non è certo mancata la comunicazione e la promozione.

Riscontro nel territorio, la presenza di tante OdV basate sull'impegno di pochi o pochissimi volontari, iscritte o meno al Registro Regionale; il "fare" prevale sull'"essere" e questo a mio parere aumenta il rischio di "autoreferenzialità", di presunzione di autosufficienza.

La scarsità di risorse, la difficoltà a realizzare forme di coordinamento con altre unità, il ritenere la propria "mission" migliore di altre, il non riconoscere la valenza sociale di altre associazioni, comporta il rischio di isolarsi o divenire una realtà marginale; la perdita di tensione degli stessi volontari verso un impegno sociale più ampio determina a volte la presenza di "organizzazioni dei Presidenti", che proprio per questo non potranno essere elementi rigeneranti all'interno delle comunità ed avranno un futuro incerto.

Nel mio viaggio personale, la partecipazione in qualità di studente all'Università del Volontariato ha avuto una eco profonda e motivante.

Ho trovato cibo per il mio viaggio personale e di volontario in una associazione.

L'IMPORTANZA DI FARE RETE NEL TERRITORIO. COME STRUTTURARLA E COME GESTIRLA?

L'attuale fase dell'evoluzione del mondo del volontariato e il contesto socioculturale di oggi mette in ancor maggior risalto la necessità di fare rete nel territorio.

In alcune situazioni è necessario creare situazioni di condivisione di valori e di sinergia all'interno delle associazioni del medesimo territorio, prima di riuscire a creare rete tra le medesime associazioni e poi anche con le Istituzioni.

E' in questo ambito iniziale che vorrei provare a mettermi in gioco, mettendo sul campo quanto ricevuto nel percorso di studio dell'Università del Volontariato; si comincia da un'idea, per dar vita ad un progetto che diverrà "processo".

Il Comune, circa 11mila abitanti, ha approvato con delibera del 2001, il Regolamento comunale dell'albo e della Consulta delle Associazioni di Volontariato.

Scopo della Consulta essere "...una sede privilegiata per il confronto sulle tematiche riguardanti le politiche sociali e la promozione dell'agio e la prevenzione e cura del disagio...".

La Consulta si propone di:

“...riunire e valorizzare le esperienze...

promuovere la formazione e la crescita culturale...

favorire l'efficacia operativa attraverso il coordinamento...

diffondere e sostenere in ogni ambito i valori di giustizia e solidarietà stimolando i cittadini alla partecipazione..

proporsi come soggetto unitario nei confronti delle istituzioni”.

Direi un ottimo strumento, ma...c'è un ma: il Consiglio Comunale designa 4 membri (2 della maggioranza, 2 delle minoranze) e in una assemblea indetta dal Comune, vengono eletti gli altri 4 rappresentanti per le associazioni; il Sindaco presiede la Consulta.

L'elenco fornito dagli uffici comunali conta 109 tra associazioni, gruppi di volontariato, sportivi, religiosi, pro loco. L'Albo delle Associazioni e gruppi di volontariato non ha ancora preso vita.

La commistione tra pseudo associazioni, come le sportive, che di vita associativa e gratuità hanno ben poco, con le pro loco e con le associazioni religiose (parrocchie), crea problemi di condivisione di obiettivi.

La conoscenza reciproca si limita alla “mission” se esplicitata nel nome, ma spesso di una associazione non si conoscono finalità, ambiti di intervento, attività, sedi, volontari coinvolti, referenti, utenti e così via. Quindi una Consulta poco rappresentativa e molto formale.

Al comma 3 dell'articolo 4 del Regolamento succitato, si legge: “ La stessa (Consulta ndr) può altresì avvalersi della collaborazione o consulenza dei rappresentanti di enti,...associazioni...e del volontariato...”

Questo mi dà modo di collaborare da esterno, proponendo una riflessione sulla “mission” del volontariato e conseguentemente sull'elenco delle associazioni e su di una necessaria condivisione di progetto di riordino.

La Consulta, attuale unico punto di convergenza tra tutte le associazioni, potrebbe riconoscersi promotore di un gruppo di lavoro che pensi, proponga, realizzi e monitori un progetto condiviso, attorno al quale coagulare tutte le associazioni e creare i presupposti per possibili sinergie:

- Avviare un'indagine dettagliata delle associazioni del territorio, con una mappatura dei principali ambiti di attività in cui sono impegnate, numero volontari coinvolti, utenti ecc.;
- Approfondire la conoscenza delle esigenze e dei fabbisogni formativi e informativi delle associazioni;

- Creare delle aree di “ambiti” attorno ai quali le associazioni potrebbero riconoscersi – territorio, cultura, promozione della persona, ecc. (che in futuro potrebbero esprimere un membro della Consulta, per rappresentarle);
- In relazione ai dati raccolti, istituire un gruppo di lavoro per progettare e attivare un’offerta mirata e coerente con i bisogni nell’ambito della formazione e della promozione del volontariato, stimolando tavoli di confronto e scambio per aree di interesse;
- Sfruttare l’organizzazione e la realizzazione della Festa annuale del Volontariato, quale momento per promuoverne la progettazione in rete tra le organizzazioni di volontariato, magari con l’individuazione di una partnership con l’ente locale e/o altre realtà del territorio (portatori di interesse rispetto all’evento) con lo scopo anche di presentare le organizzazioni alla cittadinanza non in modo competitivo, ma collaborativo e coeso.
- Monitorare processo
- Rendicontare
- Valutare e condividere risultati
- Promuovere nuovi traguardi

Una piccola idea e un piccolo progetto certo, ma un grande processo.